



# IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai Soci. La redazione è nella Sala delle Damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 - prov. di Parma - tel. 0524/92495 - fax 0524/91642 - pepponeb@tin.it. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dalla R.C.S. Libri S.p.A., Via Rizzoli, 8, 20132 Milano. Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione e per il rinnovo 2014 Euro 30,00 (idem per l'Estero). SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 2 COMMA 20/C. LEGGE 662/96 - FILIALE DI PARMA - C.F. 91005010342 - www.giovaninoguareschi.com

## GIBIGÌ E GIOVANNINO, «AVVENTURIERI» AL «VITT»

*Nel 1967 GG collabora ai primi due numeri del settimanale «Vitt» che sostituisce la vecchia testata del «Vittorioso». Vittorio Bachelet, presidente dell'Azione Cattolica, considera un «infornuto... la pubblicazione del sottoprodotto narrativo di Guareschi... evitabile con una moderata prudenza nella scelta dei collaboratori» e Flaminio Piccoli - vicesegretario politico della DC - scrive all'amministratore delegato padre Caldiroli dichiarandosi stupito che «piuttosto che utilizzare scrittori cattolici» si sia ricorso alla collaborazione di «Giovanni Guareschi che ha più volte diffamato la Chiesa su "Il Borghese" e questi protesta con il Padre Gesuita direttore del settimanale «per la collaborazione di Guareschi veramente inopportuna».\**

### 1 - Gibigì l'avventuriero

#### IL BASTONE DELLA VECCHIAIA

«Tu sarai il bastone della mia vecchiaia» aveva incominciato a dire il padre di Gibigì non appena il bambino fu in grado d'intendere. Ma, prima di procedere, preciseremo che G. B. G. sono le iniziali di Giovanni Battista Grappa e che noi, per semplificare, chiameremo il nostro eroe semplicemente Gibigì.

Gibigì, dunque, crebbe col chiodino del «bastone della vecchiaia» in testa: cosa bella da un lato, ma pessima dall'altro perché la vecchiaia del padre di Gibigì incominciò piuttosto presto.

Il padre e la madre di Gibigì s'erano sposati giovanissimi, (sedici anni lui e quindici lei) appena superata la quinta ginnasiale. La ragazza, orfana, viveva a carico d'una zia che fu ben felice di liberarsene; il ragazzo viveva col padre il quale, sposatosi assai tardi e rimasto vedovo, riponeva in quell'unico figlio tutti gli interessi della sua vita. E fu perciò felice di prendersi in casa a patto che continuassero gli studi.

Gibigì nacque quando i suoi genitori erano entrati in prima liceo e la madre dovette ben presto lasciare la scuola e perdere l'anno. Per solidarietà, il marito si sacrificò perdendo l'anno pure lui. E questo, se permettete, è vero amore. L'anno seguente, i due sciagurati si presentarono come ripetenti in prima liceo assieme a Gibigì di mesi sette. Il professore di latino e greco si accorse del fatto quando Gibigì, nel bel mezzo della lezione, incominciò a strillare. Scoprendo la carrozzella che era stata nascosta dietro l'ultimo banco, il professore gridò:

«Chi ha portato in classe quella porcheria?».

«È mio figlio» spiegò il ragazzo. «Vivo in casa di mio padre che è vedovo e deve pensare alla sua azienda.»

«Ma avrà pure una madre, quel marmocchio!»

«Sì, signore: mia moglie» spiegò il ragazzo indicando la madre di Gibigì che sedeva qualche banco più avanti.

Il professore era un bravo ometto ma doveva tenere la sua lezione e non poteva per-

ché Gibigì strillava come un



dannato: così, a soli sette mesi, Gibigì venne espulso dall'aula assieme alla madre. Ma Gibigì era un tipo simpatico e, in seguito, gli venne concesso di frequentare il liceo rimanendo, però, nel corridoio. E gli studenti andavano a gara per farsi cacciar fuori di classe perché gli piaceva da maledetti scarrozzare Gibigì in su e in giù nel corridoio.

Entrando in seconda liceo a un anno e sette mesi, Gibigì sapeva camminare e diventò autonomo. Entrato a due anni e sette mesi in terza, venne ammesso in classe dove rimaneva tranquillo senza disturbare e, a tre anni e quattro mesi, superò brillantemente, a luglio, l'esame di maturità classica.

Il vecchio fu molto soddisfatto: comprò per il figlio una bella villetta in periferia e stabilì:

«Ora siete maturi. Vi passerò un tanto al mese così imparerete ad amministrarvi, e tu, ragazzo, avrai il tempo di cercarti un lavoro. Trovato il lavoro dovrai procedere coi tuoi soli mezzi.»

Il padre di Gibigì, che aveva oramai vent'anni, insediatosi con la famiglia nella villetta, si diede attivamente da fare per trovare un posto. Era un giovane riflessivo e capì che, per trovare un posto occorrono delle conoscenze. Quindi, con l'appoggio morale della moglie e del figlio, si diede a frequentare assiduamente i luoghi dove poteva incontrare e conoscere gente: caffè, cinema, teatri, stadi, spiagge, stazioni di sport invernali.

Tutto procedeva bene ma, arrivato il bravo giovane a ventiquattro anni, il vecchio padre morì lasciandolo erede universale. E, in questa occasione, il padre di Gibigì impartì al figlioletto una importante lezione di dignità e di onestà.

«Ogni uomo» disse «ha il dovere di conquistare il suo posto al sole. È profondamente immorale che un uomo viva sfruttando il danaro guadagnato da altri. L'eredità è un furto».

Quindi rifiutò sdegnosamente l'eredità. La rifiutò anche perché, tirate le somme, il nonno di Gibigì lasciava come eredità cinque milioni di debiti.

La villetta del padre di Gibigì sorgeva in angolo, dove un vialetto sfociava in un grande viale: tagliando con una rete metallica da ovest a est il giardino, si poteva separare la villetta dalla grande rimessa a due box che ospitava la macchina e la roulotte, e disporre di un comodo accesso indipendente dal vialetto. Il padre di Gibigì vendette la casa conservando soltanto la rimessa, la macchina e la roulotte e, pagati i debiti che aveva coi fornitori, gli rimasero ancora dei quattrini.



La famigliola prese alloggio nella roulotte che, durante la notte e nelle giornate burrascose, rimaneva in garage. Nelle giornate di bel tempo e nelle notti calde, la roulotte veniva spinta fuori dalla rimessa e i suoi abitanti potevano godere aria, sole o frescura. I genitori di Gibigì erano entusiasti della sistemazione e tirarono avanti comodamente ancora un anno. Ma, un giorno, il padre di Gibigì annunciò tristemente che il danaro era finito. Era un uomo calmo ma, quella volta, il suo naturale ottimismo l'abbandonò:

«Rosi» disse con angoscia alla moglie «ora bisogna guadagnare, ma dimmi tu: come ci si può mettere a lavorare alla mia età? Rosi: sono vecchio!».

La vecchiaia del padre di Gibigì incominciò presto: esattamente quando il ragazzino aveva solo otto anni e il padre venticinque. Per un uomo, trovarsi vecchio nel pieno della sua giovinezza dev'essere una cosa terribilmente angosciosa. Gibigì lo comprese e disse:

«Papà, se il pilota è stanco prenderò io la barra del timone».

Il padre di Gibigì, per quanto giovanissimo, non era uno di quei vecchi egoisti che si aggrappano ferocemente a ciò che hanno conquistato. Guardò negli occhi Gibigì e disse con voce ferma:

«La legge della vita è dura

ma giusta e io m'inchino. Largo ai giovani!».

Amici: ci vorrebbe una penna ben più abile della mia per poter descrivere l'orgoglio d'un figlio cui viene solennemente riconosciuta l'alta funzione di bastone della vecchiaia di suo padre!

### 2 - Gibigì l'avventuriero

#### COLAZIONE DI LAVORO

Si avvicinava oramai il mezzogiorno e la dispensa della roulotte era squalidamente vuota. Fatti con cura i conti di cassa, il padre di Gibigì comunicò che i fondi disponibili assommavano a 150 lire.

«Bastano» stabilì Gibigì.

La famiglia arrivò col filobus fino alla parte opposta della grande città ed entrò con decisione in un buon ristorante molto affollato.

Mangiarono con signorile moderazione poi, mentre il cameriere serviva il dolce, Gibigì che sedeva di fronte alla vetrina, esclamò indicando una macchina che passava veloce sul viale, diretta verso il Nord:

«Zio Mario e la zia Antonia!».

«Non hanno capito che l'appuntamento era qui» esclamò il padre di Gibigì. «Tento di raggiungerli!»

Il padre di Gibigì uscì in fretta dirigendosi verso nord, ma dopo pochi minuti, mentre il cameriere finiva di servire il dolce, Gibigì esclamò indicando una macchina che procedeva velocemente verso Sud:

«Ecco gli zii che tornano indietro. Papà non è riuscito a raggiungerli!».

«Li raggiungerò io» disse la madre di Gibigì alzandosi. «Cameriere, per favore dia un'occhiata al bambino!»

«Non si preoccupi, signora!» rispose sorridendo il cameriere.

La madre si avviò in fretta verso sud e Gibigì, buono buono, spolverò tutto il dolce e poi anche la porzione dei genitori. Alla fine, siccome il tempo passava e i genitori non ricomparivano, reclinò la testa sul tavolo e si addormentò.



Lo risvegliò, verso le 15, il padrone del ristorante. I clienti e i camerieri se n'erano andati tutti.

«Ragazzino» disse l'uomo seccato «non tornano tuo pa-

dre e tua madre?»

«Non credo» rispose con grazia Gibigì. «A meno che non trovino per terra i quattrini per pagare il conto.»



L'omone si arrabbiò e disse, nei riguardi dei genitori di Gibigì, cose assai sgradevoli.

«Non ha ragione di arrabbiarsi» affermò Gibigì. «Essi si sono comportati da veri signori. Se fossero persone volgari, avrebbero mangiato a crepa-pancia, pasteggiando con vini pregiati e costosi. Si sono accontentati, come me, di un piatto di pastasciutta, una coltella, un quartino di vino comune e una fettina di torta a testa.»

Gibigì era un bambino grazioso, educato, distinto, con due occhi pieni di disarmante candore.

«D'accordo» disse l'omaccio. «Ci si imbatte in furfanti che hanno assai meno discrezione. Però, coperto a parte, sono sempre 4200 lire che m'hanno lasciato da pagare.»

«Però hanno anche lasciato me» obiettò Gibigì. «Lei non crede che io valga 4200 lire?»

L'omone non s'aspettava quella risposta e riuscì solo a borbottare:

«E che cosa me ne faccio di te? Un arrosto con patate?».

«No davvero» rispose sorridendo tristemente Gibigì «non merito questa fine. Lei, invece, può benissimo servirsi di me per cambiare i portaceneri sui tavoli, per mandarmi a comprare sigarette, giornali o cartoline per i clienti. Posso portare a spasso quei dannati cagnolini che tante clienti portano con sé e che non capiscono dove sia la toletta. Posso aggirarmi fra i tavoli e sentire se qualcosa non funziona. Posso badare che qualcuno non se la svigni senza pagare il conto.»

L'omaccio lo stava a sentire sgranando gli occhi:

«Incredibile!» esclamò alla fine. «Dopo avermi imbrogliato, tu vorresti da me anche un lavoro!»

«Signore» disse Gibigì «io non l'ho imbrogliato. Ho cercato semplicemente di attirare la sua attenzione. D'altra parte, lei non ha niente da perdere: mi tenga al suo servizio fino a quando, a sua discrezione, io non abbia coperto il nostro debito. Anzi: il mio debito perché

io me ne assumo la completa responsabilità. In America, quando un cliente non paga il conto, lo mettono a lavare i piatti. A parte il fatto che lei possiede una moderna lavastoviglie, le conviene di più farmi svolgere un lavoro di concetto.»

Intanto era sopraggiunta la moglie del padrone e l'omaccio si consultò con lei poi borbottò:

«Ragazzo, qui il traffico grosso è a mezzogiorno. Per la sera non mi servi. Domani alle undici ti aspetto. Naturalmente, e ci gioco il collo, non ti farai vedere mai più...».

Gibigì sorrise:

«Signore le pare che io, dopo aver rischiato tanto per procurarmi un posto, me lo giochi così stupidamente? Comunque io non possiedo che queste scarpe ma, se non si fida, gliene posso lasciare una come pegno.»

«Non diciamo sciocchezze!» gridò l'omaccio mentre la moglie guardava intenerita gli occhi di Gibigì. «Ti aspetto alle undici.»

Gibigì se ne andò con un involto di buona roba da mangiare. Alla roulotte lo aspettavano con ansia:

«Gibigì» gli disse il padre con profonda tristezza «non è bello ciò che ci hai costretti a fare. Tu ci hai coinvolti in una volgare truffa.»

«No, papà. Io avevo bisogno di trovare un lavoro e dovevo fare buona impressione. Ora il posto ce l'ho e me lo tengo.»

«Che tempi!» esclamò il padre di Gibigì alla moglie. «Credi, Rosi: in questo strano mondo io non mi ci raccapezzo più. Ed è la prova che io sono vecchio, maledettamente vecchio!»

«Ma il bastone della tua vecchiaia è giovane!» disse con fermezza Gibigì.

Faceva caldo.

«Direi di portare la casa all'ombra» osservò la madre di Gibigì.

Spinsero la roulotte dentro il garage.

«Ecco il vantaggio d'una casa su ruote. Quando possedevamo la villa non potevamo certo metterla in garage!» disse il padre di Gibigì con giustificato orgoglio.

*Giovanni Guareschi*

\* (da Il Vittorioso - Storia di un settimanale per ragazzi, di Ernesto Preziosi, Il Mulino, 2012, pp. 288, 292, 294.)

# GUARESCHI, IL CRISTO CHE PARLA E L'IMPOPOLARE UMORISMO DEI SANTI

di Paolo Tritto

Pubbllichiamo, con il permesso dell'Autore, il saggio «Nel mondo di Guareschi» pubblicato nel suo blog <http://osipblog.wordpress.com/tag/guareschi/>

Si dice "scherza coi fanti ma lascia stare i santi". Non mi piace mettere in discussione la saggezza popolare. Ma questo è un detto, bisogna riconoscerlo, che ha fatto non pochi danni. Innanzitutto quello, gravissimo, di mettere in opposizione la cultura cattolica e quella umoristica. Un umorista cattolico come Giovannino Guareschi, per esempio, fu mandato in prigione per effetto della sentenza di un tribunale, ma ancor prima perché un cattolico scrisse incautamente su un giornale cattolico: «Guareschi impersona il tipo di italiano da cancellare dalla nostra società. Un uomo che non merita rispetto alcuno». Addirittura!

Proprio il caso di Guareschi ci ricorda invece che i santi, oltre a essere molto pazienti, non disdegnano affatto l'umorismo. Un esempio è il Papa san Giovanni XXIII, canonizzato dalla Chiesa insieme a Giovanni Paolo II. Dicono che una volta, a Parigi, il generale De Gaulle aveva piantato una delle sue solite grane. Indispettito dal fatto che il ruolo di decano del corpo diplomatico spettasse al rappresentante sovietico – il più anziano di età – il generale, che in quegli anni era Presidente della Repubblica francese, non voleva accettare che, nel corso di una cerimonia ufficiale, dovesse essere un comunista a prendere la parola in sua presenza, a nome dei diplomatici accreditati nella capitale francese.

Questo caso si andò ad intrecciare ad altre delicatissime questioni che provocarono una vera paralisi nei rapporti diplomatici. Per farla breve: De Gaulle ottenne dal Vaticano la nomina di un nunzio apostolico più vecchio di quello sovietico. Ma il nuovo-vecchio nunzio, che era un grande burlone e poco incline ad assecondare i capricci di De Gaulle, si procurò il testo del diplomatico comunista e, inaspettatamente, lo lesse lui stesso. Lo stile di Peppone e don Camillo sembrava aver contagiato perfino i rapporti diplomatici tra gli Stati al massimo livello. La diplomazia si rimise così in moto. Quel nunzio apostolico si chiamava Angelo Roncalli. Ancora per poco, perché muterà il suo nome appunto in quello di Papa Giovanni XXIII. Il quale, come si sarà capito, era anche un lettore di Guareschi. Tanto che in un'altra occasione, il capodanno del 1952, un altro Presidente della Repubblica francese, Vincent Auriol, si vedrà recapitare come regalo un libro, il Mondo Piccolo di Guareschi. Glielo mandava il nunzio apostolico Roncalli con la dedica: «Al signor Vincent Auriol, Presidente della Repubblica Francese, per la sua distrazione e il suo diletto spirituale».

Ma l'irrefrenabile Giovanni XXIII uno scherzetto lo fece allo stesso Guareschi, una volta. Don Giovanni Rossi, amico di vecchia data di questo Papa, approfittando dell'amicizia, lo andrà a trovare in Vaticano. Riferirà in proposito: «Giorni fa sono stato in Vaticano, dal Papa. Abbiamo parlato a lungo di tante cose e il Santo Padre ha avuto un'idea: il catechismo come è scritto oggi non è più attuale. Perché non farlo scrivere da Guareschi, con accanto il sostegno di un teologo o di un sacerdote amico di Guareschi?» Guareschi non accettò. Al giornalista Giorgio Pillon, che era stato incaricato di stabilire un contatto con lui, rispose: «Dite che sono due matti, Papa Roncalli e don Giovanni Rossi». Non si sa bene perché non volesse accettare. Si dice che in casa egli accennò alla cosa. In un primo momento pareva contrario; mostrò maggiore disponibilità quando il suo contributo sembrava dovesse essere limitato a illustrare, con un racconto, gli articoli della dottrina cattolica. Comunque, non se ne fece nulla, forse perché lo scrittore era troppo legato al testo del vecchio catechismo che da bambino aveva imparato a memoria e non vedeva di buon occhio che Guareschi ci mettesse le mani sopra. Quando don Giovanni Rossi lo fece cercare, si rese irreperibile. Guareschi non si incontrò mai con lui né con Giovanni XXIII.

Come sappiamo, alla riformulazione del Catechismo della Chiesa cattolica si dedicherà qualche decennio più tardi il cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede che divenne poi Papa Benedetto XVI. Al quale, però, non dispiaceva il "catechismo" di Guareschi, come racconta lui stesso nell'intervista concessa nel 2010 a Peter Seewald, pubblicata nel volume *Luce del mondo*, dove racconta di qualche serata di spensieratezza trascorsa insieme alla famiglia pontificia a guardare i film di don Camillo e Peppone. Ma, a questo proposito, Alberto e Carlotta Guareschi, figli dello scrittore, nel 2008 mi hanno onorato di una loro precisa testimonianza, dove ricordano: «Nel 1990 don Luigi Guglielmoni, sacerdote di Fidenza, portò in visita alla mostra permanente su nostro padre a Roncole Verdi di Parma il cardinale Joseph Ratzinger. Era con Lui il Suo segretario. Il cardinale seguì con attenzione tutto il percorso della mostra leggendo i testi inseriti nei pannelli e, nel corso del breve scambio di parole, ci disse di conoscere bene Guareschi, il "Candido" e di apprezzare la sua opera. Sono passati da allora diciotto anni ma il ricordo di quella visita ci è rimasto vivissimo nel cuore tanto che il 10 dicembre scorso, in occasione della nostra partecipazione all'udienza generale del 10 dicembre, durante la cerimonia del baciamento don Alessandro Pronzato ci ha presentati a Lui, e noi Gli abbiamo ricordato quella Sua lontana graditissima visita del 1990. E anche Lui, con nostro grande piacere, se ne è ricordato. Poi ha avuto parole di apprezzamento per l'opera di nostro padre».

Leggano questa testimonianza coloro che ancora ritengono – credo purtroppo non siano pochi – che la dottrina cattolica sia così rigorosa da non lasciare spazio a una visione umoristica della vita. All'apprezzamento del Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, bisogna aggiungere quello di un altro esponente vaticano, il Presidente del Pontificio consiglio della giustizia e della pace, il Servo di Dio cardinale François-Xavier Nguyễn Van Thuán. Come anche troviamo apprezzamenti nei confronti di Giovannino Guareschi negli scritti di un altro Servo di Dio: don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione. Ma per tornare a chi è già salito agli onori degli altari, non si può dimenticare Papa Giovanni Paolo II. Nel suo caso, come è avvenuto anche per il cardinale Van Thuán, le storie di don Camillo e Peppone gli hanno tenuto compagnia nel momento particolarmente doloroso dell'attentato. Il 25 agosto 1995 Bruno Bartoloni, sulla prima pagina del Corriere della Sera, riferendo della morte di suor Ausilia Cortinovis, rivelava: «Tutte le consorelle trovano assolutamente coerente con il suo carattere e con la sua missione la "scoperta" che per far sorridere Papa Wojtyła, costretto sul suo letto d'ospedale "troppo piccolo e troppo stretto", come s'era lamentato un giorno, suor Ausilia si fosse procurata un videoregistratore e gli abbia fatto vedere i film di Don Camillo e Peppone. Giovanni Paolo II non li conosceva, anche perché ai suoi tempi le storie di Guareschi non avevano accesso in Polonia. "Si divertì molto. Quei film gli davano serenità"».

La stessa cosa, come si è detto, si potrebbe dire a proposito del cardinale-martire François-Xavier Nguyễn Van Thuán, una storia che poi diventerà emblematica anche dei

difficili rapporti tra la cultura cattolica e Guareschi, attriti che – lo abbiamo visto – hanno avuto in passato un ruolo non secondario nel condannare al carcere il povero scrittore. Thuán era molto legato a Giovannino Guareschi e nella biografia scritta da André Nguyen Van Chau c'è un passaggio in cui si sottolinea l'importanza che ha avuto uno dei libri del Mondo Piccolo negli anni delle persecuzioni che Thuán ha dovuto subire. Secondo Van Chau, il futuro cardinale «sosteneva che quel libro aveva avuto un'influenza straordinaria su di lui e sulla sua spiritualità e ne teneva sempre una copia a portata di mano. Nel personaggio di don Camillo, che era un parroco di campagna Thuán trovava un modello di semplicità, candore, retitudine, fanciullesca fiducia in Dio e coraggio. Thuán ammirava specialmente il talento dell'autore nell'usare brevi dialoghi tra Cristo e don Camillo. La contesa di arguzia e ideologia tra don Camillo e il suo avversario marxista Peppone era più o meno non violenta. Entrambi rispettavano almeno alcune regole comuni di correttezza e Thuán lamentava il fatto che ciò non accadesse spesso nella lotta fra comunisti e capitalisti nel mondo reale».

Già, il "mondo reale". Perché per Giovannino Guareschi non c'è un confine netto tra questo mondo che chiamiamo "reale" e "l'altro mondo", il mondo della comunione dei santi che per lo scrittore è reale quanto il primo. Questo "altro mondo" dove il nostro don Camillo può rivolgersi "faccia a faccia" a Cristo, al "suo" Cristo, sicché il lettore non sa bene dove si trovi, se in Paradiso o sulla Terra. Scrive Guareschi nelle pagine introduttive al Mondo Piccolo Don Camillo: «Uno adesso dice: fratello, perché mi racconti queste storie? Perché sì, rispondo io, perché bisogna rendersi conto che, in quella fettuccia di terra fra il fiume e il monte, possono succedere cose che da altre parti non succedono. Cose che non stonano mai col paesaggio. E là tira un'aria speciale che va bene per i vivi e per i morti, e là hanno un'anima anche i cani. Allora si capisce meglio don Camillo, Peppone e tutta l'altra mercanzia. E non ci si stupisce che il Cristo parli e che uno possa spaccare la zucca a un altro, ma onestamente, però: cioè senz'odio. E che due nemici si trovino, alla fine, d'accordo nelle cose essenziali. [...] Adesso c'è il fatto che in queste storie parla spesso il Cristo Crocifisso. Perché i personaggi principali sono tre: il prete don Camillo, il comunista Peppone e il Cristo Crocifisso. Ebbene, qui occorre spiegarsi: se i preti si sentono offesi per via di don Camillo, padronissimi di rompermi un candelotto in testa; se i comunisti si sentono offesi per via di Peppone, padronissimi di rompermi una stanga sulla schiena. Ma se qualcun altro si sente offeso per via dei discorsi del Cristo, niente da fare: perché chi parla nelle mie storie, non è il Cristo, ma il mio Cristo, cioè la voce della mia coscienza. Roba mia personale, affari interni miei. Quindi: ognuno per sé e Dio per tutti».

Pazienza se tutto ciò non piace ai preti e pazienza se per i cattolici, come fu scritto, «Guareschi impersona il tipo di italiano da cancellare dalla nostra società. Un uomo che non merita rispetto alcuno». Ma in fondo, questi cattolici che sono allergici al buon umore, cosa possono fare? L'unica cosa che potrebbero fare è ciò che hanno fatto gli editori di Famiglia Cristiana: quando hanno ripubblicato la biografia del cardinale François-Xavier Nguyễn Van Thuán, hanno censurato quei passaggi dove si faceva cenno all'influenza straordinaria che aveva avuto "su di lui e sulla sua spiritualità" Giovannino Guareschi. Diamine! Se a un poveraccio che ha passato buona parte della sua vita in prigione come è successo a questo cardinale ogni tanto piaceva pensare alle storie di don Camillo, perché lo vogliamo censurare? Se ai comunisti che lo torturavano voleva guardare come Guareschi, con un po' di buon umore, "cioè senz'odio", perché pensare che tutto ciò non c'entra niente col fatto di essere cristiani? Ma nemmeno questo, in fondo, è un problema: se alcuni cristiani hanno bisogno di queste censure per andare avanti, sono affari loro.



TREDDICI ANNI NELLE CARCERI VIETNAMESE. QUANDO LA SPERANZA DI UN SOLO PUE CAMBIARE IL MONDO

**IL MIRACOLO DELLA SPERANZA**

Il cardinale  
**F.-X. NGUYEN VAN THUAN**  
apostolo di pace

di André Nguyen Van Chau

Paolo dell'edizione originale inglese: *Miracle of Hope: The Life of Francis Xavier Nguyen Van Thuan*  
© 2011 André Nguyen Van Chau  
Pauline Books & Media, 50 St. Paul's Avenue, Boston, MA 02130  
Tutti i diritti riservati

Traduzione dall'inglese di  
Fulvio Casarocchi

Le fotografie pubblicate in questo libro sono state donate all'autore dallo stesso cardinale Thuan, dal fratello Nguyen Lam Tuyen e dalla sorella The Hong, Han Tuy e Anh Tuyet.

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l. 2004  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)  
www.edizionisanpaolo.it  
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.  
Zurigostrada, 10 - 20122 Milano  
Cottone Regio, Manglietta, 2 - 10123 Torino

Oltre all'attrazione per la spiritualità benedettina e domenicana, in Thuan si sviluppò un'autentica venerazione per san Giovanni Bosco, il fondatore della Società salesiana che da lui prende nome. Il grande amore di don Bosco per i poveri e il suo apostolato tra i giovani ispirarono Thuan, a cui piaceva la sua filosofia educativa incentrata su ragione, religione e gentilezza. Riteneva che avesse tanto successo perché teneva a comprendere meglio i giovani e i loro problemi particolari. Questo modo di affrontare l'educazione dei giovani interessava Thuan, il cui entusiasmo di essere al servizio della gioventù sarebbe stato caratteristico di tutta la sua vita.

Thuan scoprì anche il *Piccolo mondo di Don Camillo* di Giovannino Guareschi. Sosteneva che quel libro aveva avuto un'influenza straordinaria su di lui e sulla sua spiritualità e ne teneva sempre una copia a portata di mano. Nel personaggio di don Camillo, che era un parroco di campagna, Thuan trovava un modello di semplicità, candore, retitudine, fanciullesca fiducia in Dio e coraggio. Thuan ammirava specialmente il talento dell'autore nell'usare brevi dialoghi tra Cristo e don Camillo. La contesa di arguzia e ideologia tra don Camillo e il suo avversario marxista Peppone era più o meno non violenta. Entrambi rispettavano almeno alcune regole comuni di correttezza e Thuan lamentava il fatto che ciò non accadesse spesso nella lotta fra comunisti e capitalisti nel mondo reale.

Thuan iniziò anche a leggere ogni giorno brani della *Imitazione di Cristo* e a recitare il *Piccolo Ufficio della Beata Vergine Maria*. Rimase fedele a queste pie pratiche, tranne che in periodi di gravi malattie. Oltre alla comunione e al rosario, erano l'*Imitazione di Cristo* e il *Piccolo Ufficio* che da-

## contrordine compagni!

Titolo originale: *Miracle of Hope. The Life of Francis Xavier Nguyen Van Thuan*  
© 2003 André N. Van Chau  
Pauline Books & Media, 50 St. Paul's Avenue, Boston, MA 02130  
Tutti i diritti riservati

Traduzione dall'inglese di Fulvio Casarocchi

Prima edizione nella collana "I protagonisti". Nuova edizione nella collana "Biblioteca Universale C"

© 2004 Edizioni San Paolo s.r.l.  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)  
www.edizionisanpaolo.it  
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

© 2014 Periodici San Paolo s.r.l.  
Via Giotto, 36 - 20145 Milano  
www.famigliacristiana.it

Allegato a Famiglia Cristiana di questa settimana  
Direttore responsabile: Antonio Sciortino  
Settimanale registrato presso il Tribunale di Alba al P.I. SPA - S.A.P. - D.L. 353/2003 L. 27/02/04 N. 4

Oltre all'attrazione per la spiritualità benedettina e domenicana, in Thuan si sviluppò un'autentica venerazione per san Giovanni Bosco, fondatore della Società salesiana. Il grande amore di don Bosco per i poveri e il suo apostolato tra i giovani ispirarono Thuan, a cui piaceva la sua filosofia educativa incentrata su ragione, religione e gentilezza. Riteneva che avesse tanto successo perché teneva a comprendere meglio i giovani e i loro problemi particolari.

Thuan iniziò anche a leggere brani dell'*Imitazione di Cristo* e a recitare il *Piccolo Ufficio della Beata Vergine Maria*. Rimase fedele a queste pie pratiche, tranne che in periodi di gravi malattie. Oltre alla comunione e al rosario

# NOSTALGIA DI UNA RADICE BUONA

di Marina Corradi

*Pubblichiamo per gentile concessione dell'Autrice e dell'Editore la prefazione del settimo volume della serie "Don Camillo a fumetti", Paura (ReNoir Comics, Milano 2014)*

**A** dodici, tredici anni, nei lunghi pomeriggi estivi in montagna, se avevo voglia di un amico allungavo il braccio verso la libreria. Lì trovavo sempre un libro di Don Camillo, che, benché l'avessi già letto, poteva di nuovo tenermi compagnia. Perché con Guareschi era così: ogni volta era come ritornare in un posto consueto, in un oratorio, in un bar di paese dove ci si trova fra compagni, e un riprendere a contarsela su e a stare assieme.

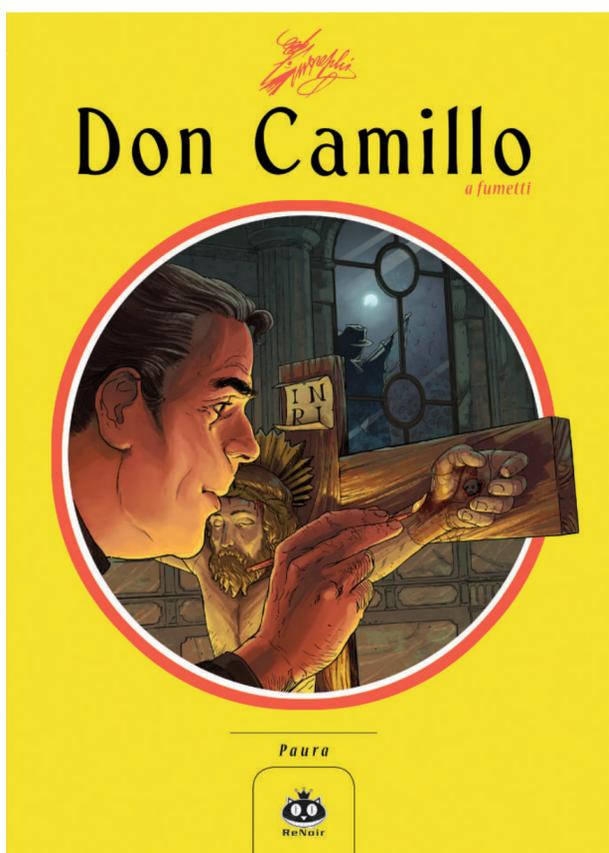
**N**on avevo bisogno di sentirmi dire cose nuove. Sapevo ormai bene la storia della piena del Po, e del parroco arrampicato sul campanile; così come quella dell'arsenale di armi da guerra nascoste in un casolare, e misteriosamente andate a fuoco... Sapevo dell'esilio del mio amico don Camillo in una parrocchia di montagna, e di come si sentiva triste lassù, senza il suo compare Peppone; senza nessuno con cui litigare, prendersi in giro, e all'occasione menare le mani. Era insomma un tornare a riposarsi fra facce care e consuete, prendere in mano i libri di Guareschi. Che avevano l'apparenza di voler soltanto raccontare, senza la pretesa di dispensare insegnamenti dotti; in realtà, è tanto ciò che ho imparato, quasi per osmosi, da quelle pagine così rilette da essere sgualcite.

**H**o imparato che c'era una volta in Emilia, ma credo in molta parte d'Italia, un paese buono, benigno, grato di essere uscito da una guerra terribile, e contento anche, in una sua composta povertà. Un paese di uomini e donne che magari non andavano a messa, ma senza saperlo avevano l'anima impregnata di un antico cristianesimo: erano naturalmente certi dei diritti dei poveri, e di una profonda radicale solidarietà. Certi che, pure nelle più aspre differenze di opinione politica, c'era un bene comune da preservare, e dei figli da crescere, e per il cui destino lavorare.

**M**i commuoveva, benché già in quella prima adolescenza io della fede dubitassi, il modo con cui don Camillo stava davanti a Gesù sulla croce, e gli parlava esattamente come a un uomo vivo. Non era affatto una cosa scontata: la Chiesa che frequentavo io era già segnata da un'abitudine, un moralismo, direi una educata noia. Mancava molto all'avvento di un Giovanni Paolo II, che avrebbe saputo trovare le parole per ridire la novità straordinaria del Vangelo: e ancora non avevo letto don Giussani, che tra i ragazzi dei licei milanesi combatteva una analoga battaglia. Ma il don Camillo di Guareschi sapeva già l'essenziale: sapeva Cristo vivo, e gli parlava. E quello - straordinario - gli rispondeva. Confesso di avere molto invidiato quella loro confidenza. E anche l'aria della piazza di quel paese della Bassa, dove ci si amava e magari ci si detestava, però come dentro una profonda certezza anteriore di una fraternità, che era fuori discussione.

**G**ia attorno a me adolescente, negli anni Settanta, l'Italia andava profondamente cambiando. Più ricca, più distratta, più divisa; di lì a poco i proiettili delle Br avrebbero cancellato ai miei occhi l'Italia buona di don Camillo e Peppone. Il divorzio e l'aborto l'avrebbero ancora di più intimamente sradicata; mentre di preti come don Camillo, era piuttosto difficile incontrarne.

**S**copro però ora, che ho dei figli sui sedici anni, che anche loro quando passa in TV uno di quei vecchi film si fermano, e si mettono a guardarlo. Anche se sanno già come va a finire. Attratti come dall'eco, dal gusto di qualcosa di antico e di buono. Mi auguro che questa versione di Guareschi a fumetti avvicini anche i lettori restii ai libri, e i ragazzi. E che anche per questa via passi e si tramandi l'amicizia di un sindaco e un prete della Bassa, che se ne combinavano di tutte e facevano anche a botte; e però riconoscevano nell'altro, oltre l'avversario, un uomo, e in fondo un fratello.



COPERTINA DEL VOLUME PAURA, SETTIMO DELLA SERIE "DON CAMILLO A FUMETTI" EDITO DA REINOIR COMICS, MILANO 2014

dal 1914 al 1921



*In questa bella foto di Libero Tosi di proprietà di Romano Rosati apparsa su Parma in posa 1960-1970 (Gazzetta di Parma Editore - 2014) si vede, nell'edificio sovrastante il vicolo di Volta Ortalli, la finestra al quarto piano della soffitta dove Giovannino abitò coi genitori e la bisnonna dal 1914 al 1921. Da quella entrò dal tetto e fuggì il gatto che divorò la passeretta allevata dalla bisnonna:*

Mia bisnonna passava gli ottanta... La vidi piangere una volta sola: quando un maledetto gatto le divorò una passeretta che aveva allevata e che la seguiva dappertutto come un cagnolino, magra e spelacchiata, tutt'ossa come lei. Se esistesse uno psicanalista che riuscisse a farmi sdraiare su un divano, a costringermi a rilassarmi e a prendere sul serio le sue domande, sono certo che il valentuomo scoprirebbe che, all'origine dei miei più grossi guai fisici e spirituali, c'è un gatto. Quando il gatto mi sfuggì schizzando fuori dalla finestra, io arrivato al davanzale, m'arrestai e non ebbi il coraggio di seguirlo: mi trattenne il fatto che si trattava d'una finestra del quarto piano. Avessi saltato! Mi sarei rotta una gamba o qualche costola o la testa: ma non mi sarei trovato nella situazione dell'uomo che, con lo spirito, è saltato giù dalla finestra e, col corpo, è rimasto disperatamente e vigliaccamente aggrappato al davanzale. Qualcosa si lacerò in me, quella volta. E, ripensandoci, mi duole lo stomaco.

nel 1964 come nel 2014...

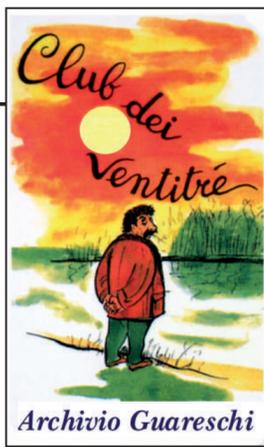


**A** quei tempi si usava fare un tabellone con tutte le fotografie degli studenti e professori in concomitanza della maturità o del diploma di Stato.

Il tabellone veniva di solito arricchito con qualcosa di spiritoso o di creativo. Su di un articolo o un'intervista (non ricordo esattamente) su «Storia Illustrata» lessi l'indirizzo, mi sembra in Svizzera, di Giovannino Guareschi. Ebbi così l'idea di arricchire il nostro tabellone con una sua vignetta. Scrisse descrivendo la mia idea e, poco tempo dopo, ricevetti questo "capolavoro" che ritengo essere di un'attualità diciamo sconcertante.

La classe interessata era la 5° B dell'Istituto Tecnico Antonio Bordini di Pavia, che conseguì nel 1964 il diploma di ragioneria.

testimonianza di Mario Brendolise



NOTIZIE

VARIE

«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi.

RINNOVO e ISCRIZIONE 2014

- Euro 30 (idem per l'Estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati: con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR); con assegno bancario, circolare o postale; con bonifico bancario sul conto 652 Banca del Monte di Parma Agenzia di Busseto IBAN IT52 W069 3065 6700 0000 0000 652 a favore del Club dei Ventitré

ASSEMBLEA ORDINARIA

- Il 5 aprile ha avuto luogo l'Assemblea ordinaria del Club dei Ventitré. All'O.d.G. 1) l'approvazione del bilancio consuntivo 2013 e preventivo 2014; 2) elezione di tre consiglieri, di tre revisori dei conti e del segretario generale per il quinquennio 2014-2019; 3) varie ed eventuali.

MIT

La MIT ha fatto tappa ad Argenta (FE) dal 9 maggio al 15 giugno nel Centro culturale mercato grazie alle cure di Rita Rizzoli e Roberto Simoni, e dei docenti Liana Vibrante e Pier Paolo Scaramuzza.

MONDO PICCOLO

Il 1 maggio a Roncole Verdi è stato ricordato il compleanno di GG con una Messa nella parrocchiale San Michele a cura del Circolo culturale "Giovannino Guareschi" di Parma e con un Caffè Letterario nella sede del Club dei Ventitré. Sono stati presentati il libro di Mimmo Franzinelli Bombardate Roma! - Guareschi contro De Gasperi.

Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori "Copy in Italy" che espone le copertine di tutte le traduzioni dei grandi Autori italiani (compreso GG). Il 14 giugno a

Graphic for 'TUTTO IL MONDO DI GUARESCHI' and 'Autori italiani nel mondo dal 1945 a oggi'.

Roma la libreria e fumeretteria Segni d'Autore (www.segnidautore.it) ha esposto le copertine e le illustrazioni di Nazareno Giusti dei due volumi sulla vita di GG.

CENTRO STUDI, ARCHIVIO E MOSTRA PERMANENTE

L'amico Reiner Boller ha donato all'archivio la sua opera Don Camillo und Peppone.

Book covers for 'DON CAMILLO und PEPPONE' and 'BOMBARDATE ROMA!'.

Peppone - Die filme mit Fernandel und Gino Cervi von 1952 bis 1970 (Schwarzkopf & Schwarzkopf Verlag Berlin 2014 - www.schwarzkopf-schwarzkopf.de).

Francia, le due facce di Don Camillo. Differenze fra la versione italiana e quella francese dei primi due film della serie tratta dai racconti di Giovannino Guareschi, Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, relatore prof. Massimo Locatelli.

Graphic for 'Candido' magazine featuring a cartoon illustration.

di San Vittore Olona (MI). Il 21 giugno visita del Circolo familiare Bettolino Freddo di Cologno Monzese (MI). Il 25 visita di studio del prof. Claudio Pelucani ricercatore alla Chulalongkorn University di Bangkok.

Event posters for 'INAUGURAZIONE AREA GIOCHI "G. Guareschi"' and 'FONTANELLE'.

MONDO GRANDE

Il 27 marzo nel Teatro Tambassi di Rocca d'Arazzo (AT) Adriano Jurisovich e Roberto Scarpa hanno presentato lo studio: "Giovannino Guareschi e la storia degli Internati Militari Italiani".

Event posters for 'Anzio - Hotel Lido Garda 2014' and 'GEDENKSTÄTTE LAGER SANDBOSTEL'.

scatti fotografici a cura dello studio Tecnico Tiziano Calvo con la collaborazione di Ezio Calvo ed Aldo Intagliata. Il 29 aprile nella Casa della memoria del Lager di Sandbostel (D) nel corso di una cerimonia commemorativa è stato ricordato anche GG.

Book covers for 'LETTURE DI PENSIERO E D'ARTE' and 'VITA E ARTE DI GINO CERVI'.

Financial statements table including 'SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31.12.2013', 'RENDICONTO ECONOMICO AL 31.12.2013', and 'RENDICONTO FINANZIARIO'.